



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 26 Giugno 2022

Lecture

Isaia 55,1-5

1 «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque;
voi che non avete denaro
venite, comprate e mangiate!
Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane
e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?
Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono,
gusterete cibi succulenti!
3 Porgete l'orecchio e venite a me;
ascoltate e voi vivrete;
io farò con voi un patto eterno,
vi largirò le grazie stabili promesse a Davide.
4 Ecco, io l'ho dato come testimonia ai popoli,
come principe e governatore dei popoli.
5 Ecco, tu chiamerai nazioni che non conosci,
e nazioni che non ti conoscono accorreranno a te,
a motivo del SIGNORE, del tuo Dio,
del Santo d'Israele, perché egli ti avrà glorificato».

Efesini 2,11-22

11 Perciò, ricordatevi che un tempo voi, stranieri di nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi, perché tali sono nella carne per mano d'uomo, voi, dico, 12 ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. 13 Ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo. 14 Lui, infatti, è la nostra pace; lui, che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione, abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, 15 la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; 16 e per

riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la croce, sulla quale fece morire l'inimicizia. 17 Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; 18 perché per mezzo di lui abbiamo gli uni e gli altri accesso al Padre in un medesimo Spirito.

19 Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. 20 Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, 21 sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. 22 In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito.

Luca 14,15-24

5 Uno degli invitati, udite queste cose, gli disse: «Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!» 16 Gesù gli disse: «Un uomo preparò una gran cena e invitò molti; 17 e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché tutto è già pronto". 18 Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi". 19 Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". 20 Un altro disse: "Ho preso moglie, e perciò non posso venire". 21 Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi". 22 Poi il servo disse: "Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto". 23 Il signore disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena. 24 Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena"».

Giona 3, 1-10 (testo della predicazione)

1 La parola del SIGNORE fu rivolta a Giona, per la seconda volta, in questi termini:
2 «Alzati, va' a Ninive, la gran città, e proclama loro quello che io ti comando». 3 Giona partì e andò a Ninive, come il SIGNORE aveva ordinato. Ninive era una città grande davanti a Dio; ci volevano tre giorni di cammino per attraversarla. 4 Giona cominciò a inoltrarsi nella città per una giornata di cammino e proclamava: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!»
5 I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. 6 E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. 7 Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: «Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; 8 uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. 9 Forse Dio si ricrederà, si pentirà e spegnerà la sua ira ardente, così che noi non periamo».
10 Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.

Care sorelle e cari fratelli, il lezionario *Un giorno, una parola* oggi propone come testo della predicazione il brano del libro del profeta Giona che abbiamo appena letto nel quale con una cadenza temporale incalzante si intrecciano le vicende del profeta Giona e quelle degli abitanti di Ninive.

Prima di condividere alcune riflessioni su questo testo soffermiamoci su qualche dettaglio geografico e storico per collocare questa vicenda nello spazio e nel tempo.

La città di Ninive era collocata nel nord della Mesopotamia, vicina all'attuale Mosul nell'Iraq settentrionale, in prossimità della confluenza dei fiumi Tigri e Khosr. Dai resti si stima che la circonferenza delle sue mura misurasse 12km su un'area di 750 ettari: ecco i "tre giorni di cammino per attraversarla" del v.3. Capitale del regno assiro sotto il re Sennacherib (704 - 681 a.C.) che insieme al suo successore Assurbanipal (668 - 626 a.C.) la ampliò e abbellì, era un centro religioso per il culto di Ishtar, dea dell'amore e della guerra il cui simbolo era una stella. Ninive giunse all'apice del suo splendore nel VII secolo avanti Cristo e pare che la sua popolazione abbia raggiunto il numero di 150.000 abitanti. Fu distrutta nel 612 a.C. dai Medi e dai Caldei e la sua fine segnò anche la fine del grande regno assiro.

Ninive e i Niniviti sono citati in ben otto libri della Bibbia: Genesi, Sofonia, II Re, Daniele, Giona e Naum, Matteo (12,41) e Luca (11, 30-32). Nei due Vangeli si tratta del passo in cui Gesù si riferisce ai suoi contemporanei con la frase «Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno» e afferma che «come segno le verrà dato solo quello del profeta Giona». Gesù dice che come Giona rimase per tre giorni nel ventre del pesce così il Figlio dell'uomo «starà nel cuore della terra tre giorni e tre notti» e dunque annuncia la propria morte e resurrezione, poi pronuncia una vera e propria sentenza di condanna riferendosi proprio a quanto abbiamo letto in Giona: «I Niniviti compariranno nel giudizio con questa generazione e la condanneranno, perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco, qui c'è più che Giona!». Mentre i Niniviti si sono ravveduti grazie alla predicazione di Giona, la generazione che ha il privilegio di incontrare direttamente Gesù, il Figlio di Dio, non si converte.

Il pentimento e il ravvedimento sono il nucleo del passo che abbiamo letto, ma prima ricapitoliamo velocemente i passaggi salienti del libro di Giona. Nei primi due capitoli il protagonista è il profeta a cui Dio affida la missione di recarsi a Ninive per proclamare «contro di lei che la loro malvagità è salita fino a me», invece Giona fugge e si imbarca per la direzione opposta, verso Tarsis, finendo in mezzo alla tempesta, poi in pancia un enorme pesce e finalmente, dopo essersi pentito, rivolge a Dio una preghiera che ha un triplice significato: è una confessione di peccato, è una conversione poiché il profeta si impegna a compiere la missione che gli è stata richiesta «adempirò i voti che ho fatto» (2,10a) ed è chiusa con una confessione di fede: «La salvezza viene dal Signore» (2,10b).

Nel capitolo 4, quello finale, assistiamo invece alla vivace contrapposizione tra Giona e Dio. Il profeta non accetta la misericordia di Dio verso i Niniviti e mette in discussione questa decisione. La sua è una sorta di rivendicazione che suona più o meno così: avevo previsto che sarebbe finita così, perché so che Tu sei misericordioso, allora avevo fatto bene a fuggire verso Tarsis, ora preferisco lasciarmi morire. Il contraddittorio tra Giona e Dio prosegue poi con l'episodio della pianta di ricino e con la persistente e quasi puerile irritazione di Giona verso Dio fino alla chiusura nella quale in modo perentorio Dio afferma la sua autorità e la sua giustizia ponendo a Giona questa domanda finale che resta senza risposta: «Tu hai pietà del ricino per il quale non ti sei affaticato, che tu non hai fatto crescere, che è nato in una notte e in una notte è perito e io non avrei pietà di Ninive, la gran città, nella quale si trovano più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra, e tanta quantità di bestiame?».

Nel mezzo a questi due momenti è collocato il capitolo 3 che inizia con Giona, pentito, il quale finalmente accetta la sua missione, si reca a Ninive, impiega tre giorni per attraversarla e annunciare la sua prossima fine per volere di Dio: «Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!». Solo in apparenza il capitolo svolge il ruolo di cerniera tra le altre due parti del libro nelle quali è prevalente il rapporto dialettico e conflittuale tra Giona e Dio, qui invece assistiamo al

rapporto diretto tra Dio e i Niniviti e possiamo riconoscere tre messaggi che lo rendono il vero il nucleo, il perno dell'intero libro di Giona.

Primo messaggio: perché Dio ha deciso di distruggere Ninive? Per la sua **malvagità**. Secondo il vocabolario Treccani malvagità è sinonimo di cattiveria, crudeltà, ferocia, essere malvagio significa essere inclinato o determinato al male. In cosa consista questa malvagità che è arrivata fino a Dio tanto da suscitare la sua ira lo troviamo scritto in un altro breve libro della Bibbia, quello del profeta Naum, posto subito dopo il libro di Giona nel quale il versetto 1 del capitolo 3 è una vera e propria invettiva contro i Niniviti: «Guai alla città sanguinaria, piena di menzogna e di violenza che non cessa di depredare!» (Naum 3,1). Sangue, menzogna, violenza e depredazione, ecco le cause dell'ira di Dio.

La parola malvagità ricorre in 95 passi dell'Antico Testamento, le parole malvagi/o/a in 148 versetti della Bibbia. Dio è continuamente all'opera contro la malvagità. Nel libro della Genesi il diluvio viene anticipato con questa affermazione: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo» (Gen 6,5). Quale amara constatazione per il Creatore che «se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6,6) fino a pentirsi di aver fatto l'uomo e a emettere la sentenza di sterminarlo dalla faccia della terra!

Certo se ci guardiamo intorno verrebbe da chiederci come sia possibile che non siamo ancora stati distrutti come Ninive ed i suoi abitanti. Ma teniamo ben presente che Dio prova dolore per tutto quello che accade e che vede, non dimentichiamolo, proprio ora quando troppo spesso autorevoli esponenti religiosi, capi di stato, esponenti politici, opinionisti e personaggi in vista nel mondo della cultura seminano odio rivendicando alle proprie azioni e alla propria parte il ruolo di paladini e difensori di un dio che non è il Dio della Bibbia, poiché il Dio della Bibbia percepisce la malvagità degli esseri umani e ne prova dolore, Dio non tollera la violenza, il sangue, la guerra e la sopraffazione.

In quanto credenti dobbiamo ammettere che, nonostante la grazia che Dio ci

ha donato tramite la morte in croce del suo Figlio unigenito Gesù Cristo, noi non siamo ancora perfetti e questa nostra imperfezione ci lascia immersi nella tragica realtà della storia umana contraddistinta da violenze, guerre, sangue e malvagità. Dio però, tramite la forza che lo Spirito Santo ci infonde, ci chiede di avere il coraggio di resistere, di opporci e denunciare questo groviglio in cui siamo involuppati e imprigionati per restarGli fedeli seguendo l'insegnamento di Gesù.

Secondo messaggio, l'evento meno prevedibile: i Niniviti, ascoltato l'annuncio di Giona, «credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo». Il re in persona emana un decreto con il quale ordina: «ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani» nella speranza, «forse», che Dio si pente e si ricreda. Un'intera popolazione che si pente e si converte!

Sarebbe bello che accadesse qualcosa del genere ai signori capi di stato contemporanei! Troppo utopistico, restiamo con i piedi per terra, questo auspicio, questa richiesta, la esprimeremo tra breve rivolgendoci al Signore la nostra preghiera d'intercessione.

Qui siamo di fronte alla seconda **confessione di peccato** e al secondo pentimento del libro di Giona, il primo come abbiamo visto era stato quello del profeta stesso. In questo caso si tratta di una confessione e di un pentimento collettivo di un'intera comunità, gli abitanti di Ninive, suscitata certo dalla paura della punizione divina e della imminente distruzione annunciata dal profeta, ma comunque di conversione si tratta.

Noi valdesi nella liturgia del nostro culto riformato di tradizione calvinista diamo un'enfasi particolare al momento della confessione di peccato seguito dall'annuncio del perdono e della grazia, Non si tratta di un mero formalismo liturgico, di un semplice passaggio ma di un momento di sincera e profonda comunione di ciascuna/o di noi con Dio, senza indulgenze, con cuore contrito ma con la certezza che Dio è pronto ad accogliere il peccatore sincero e pentito. Si tratta anche di un momento collettivo e condiviso in cui l'intera comunità si pente confessando la propria incapacità e inadeguatezza a fare

pienamente la volontà di Dio, ad agire nella società che ci circonda mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù.

Il prof. Ermanno Genre nel testo *Il culto cristiano. Una prospettiva protestante*. (Claudiana, 2004), di cui pochi giorni fa è uscita l'edizione aggiornata, scrive: *"l'intenzione teologica liturgicamente espressa è di presentarsi a Dio nella consapevolezza di essere peccatori che hanno bisogno di perdono ma che sanno di essere «preceduti» dalla grazia, come il figlio prodigo della parabola che prima ancora di pronunciare una parola è accolto nel perdono del padre (Lc.15,20). La Comunità cristiana che invoca il perdono sul proprio peccato si sa preceduta dal Dio che in Gesù Cristo ha preso su di sé la nostra inimicizia e la nostra colpa. Non si tratta tanto, nel culto domenicale, di chiedere perdono a Dio dei singoli peccati, per le ingiustizie, gli errori e le omissioni che caratterizzano la nostra vita quotidiana (certamente, anche questo), quanto piuttosto di riconoscere la nostra comune condizione umana di donne e uomini che vivono lontano da Dio e che possono presentarsi davanti alla sua maestà soltanto come dei graziati"*.

Ecco la differenza sostanziale e il grande nostro privilegio tra noi e i Niniviti e il loro re: per noi il «Forse Dio si ricrederà» (v.9) è scomparso, quel «Forse» è stato annullato dal sacrificio di Gesù Cristo che ci dona la certezza del perdono. Per mezzo dello Spirito la grazia di Dio che perdona ci consente di proseguire il nostro percorso terreno con speranza poiché come dice l'apostolo Paolo: «per mezzo di lui abbiamo gli uni e gli altri accesso al Padre in un medesimo Spirito» (Efesini 2,18).

Dunque, come osserva con grande lucidità e vivacità il prof. Paolo Ricca in *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano* (Claudiana,2020), la pratica della confessione di peccato non deve essere considerata come qualcosa di superato poiché: *"...l'Evangelo cristiano è che il peccato è per sempre alle nostre spalle, ma lo è in Cristo e solo in lui. In noi stessi sentiamo ancora il fascino del peccato e il suo potere di seduzione. Non ci signoreggia più, nella misura in cui Cristo è il nostro Signore, ma non per questo è scomparso dall'orizzonte della nostra vita"* e il punto centrale resta la grazia di Gesù Cristo che ci afferra come afferma Dietrich Bonhoeffer nella sua

opera *Etica* (Bompiani, 1969): *“Il riconoscimento della colpa esiste soltanto sulla base della grazia di Cristo, sulla base che egli afferra colui che sta per rinnegarlo”*.

Terzo messaggio: «Dio vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece». **Dio vide-Dio vede** e torna sulla propria decisione e non attua la punizione che aveva promesso. Anche **Dio si pente** e questo è il terzo pentimento, la terza conversione che troviamo nel libro di Giona dopo quelle del profeta e dei Niniviti.

Dio cambia il suo atteggiamento e la sua decisione, ma non perché sia una divinità volubile o capricciosa come gli dei e le dee delle civiltà greca e romana ben noti nella nostra cultura. Dio si pente e ritorna sulla propria scelta perché “vede” il pentimento dei Niniviti e si fida di loro, della loro conversione che lo induce a cambiare strada, appunto a convertirsi a sua volta.

Questo “vedere” di Dio non è un guardare da spettatore impassibile, superficiale o neutrale, qui Dio, per usare una metafora, non sta alla finestra a guardare cosa accade, Dio è partecipe, è coinvolto nella vicenda dei Niniviti, vede perché la sua decisione iniziale non era irrevocabile, ma aperta al cambiamento. Dio non ha idee precostituite e pregiudizi come noi uomini e donne, vede perché è pronto a ricevere e ad accogliere con benevolenza la risposta di pentimento e di cambiamento dei Niniviti. Vede perché come confessa Giona è un Dio «misericordioso, pietoso, lento all'ira e di gran bontà». “Dio vide” è il medesimo vedere del passo di Genesi (6,5) che abbiamo citato poco prima: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra» ma è anche il «Dio vide» che intercala per ben sette volte il racconto della creazione in Genesi 2, accompagnato da «era buono/a». Dio partecipa alla propria creazione, è coinvolto nelle sorti delle sue creature nonostante che, anzi proprio perché queste «non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra».

Questo “Dio vide” è il Dio della vita non il dio della morte, non prova piacere nella rovina e nella distruzione ma vuole la salvezza delle sue creature.

E' il Dio che in Isaia ha promesso «ascoltate e voi vivrete; io farò con voi un patto eterno, vi largirò le grazie stabili promesse a Davide».

E' il Dio della grazia che «ha abbattuto il muro di separazione», ci ha resi «concittadini dei santi» e membri della sua famiglia e ci ha riconciliate/i con Lui mediante la croce di Cristo Gesù (crf. Efesini).

E' il Dio che nonostante la malvagità degli esseri umani perdona ed è pronto ad accoglierli per festeggiare rendendo il pentimento leggero e la colpa sopportabile come il padre della parabola del figliol prodigo.

E' come il padrone di casa che quando vede che molti degli invitati, con delle scuse, non partecipano al festeggiamento non resta passivo ma manda i propri servitori a cercare altri ospiti che possano condividere la gioia di festeggiare insieme a lui.

«Venite, perché tutto è già pronto» (Luca 14,17) questo è l'invito che Dio rivolge a ciascuna e ciascuno di noi e all'umanità intera. Il suo perdono, mediante Gesù Cristo, ci è offerto gratuitamente, confessiamo le nostre colpe, le nostre debolezze e anche la nostra incredulità, pentiamoci, convertiamoci. Dio ci chiama ad agire contro la malvagità, contro ogni distruzione e contro ogni forma di violenza rivolta sia verso gli esseri umani sia verso tutte le altre creature viventi. Invochiamo il suo Spirito affinché, certi del suo perdono e afferrati «dalla potenza della grazia di Cristo» (D. Bonhoeffer), riprendiamo il nostro cammino riconciliati con Dio e con il prossimo per diventare servitori della giustizia e della pace. Amen

Predicazione di Valdo Pasqui, chiesa evangelica valdese, domenica 26 giugno 2022